

TANGENTI A VENEZIA

Terremoto Mose

35 arresti, 100 indagati

● **In manette** fra gli altri anche il sindaco di Venezia e l'ex generale della Finanza Spaziante Chiesto alla Camera l'arresto di Galan ● **Decisive** le collaborazioni degli imprenditori coinvolti

VENEZIA

Molto prima di cominciare a respingere le acque limacciose della laguna, il Mose è sospettato di aver imbarcato fondi neri, tangenti, false fatturazioni, frodi fiscali utili a creare fondi neri all'estero da dove poi pescare i contanti per tenere buoni nei lunghi anni della sua costruzione politici, tecnici, magistrati, investigatori.

Nelle 712 pagine con cui il gip Alberto Scaramuzza spiega e documenta gli indizi e le fonti di prova nei confronti dei 35 arrestati (dieci ai domiciliari) e del centinaio di indagati, si viene colti da un senso di vertigine che è disperazione. Conosciamo solo la parte dell'accusa. E le prime reazioni degli arrestati eccellenti, dal sindaco di Venezia Giorgio Orsoni (Pd) all'onorevole Giancarlo Galan (Fi), si affrettano a dire che «le accuse sono infondate» e che «tutto sarà presto spiegato».

Per ora il lavoro durato tre anni del pool di pm veneziani Stefano Ancillotto, Stefano Buccini e Paola Tonino, ha messo insieme prove documentali, accertamenti bancari, intercettazioni telefoniche e ambientali. Ma, soprattutto, le confessioni degli imprenditori già arrestati nei mesi scorsi (Baita, Buson, Mazzacurati Savio e Sutto) che hanno spiegato e poi confermato il meccanismo corruttivo.

La prima pietra del Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico) fu messa nel 2003: governatore era allora Giancarlo Galan (raggiunto da una richiesta di custodia che ora dovrà essere vagliata dalla Giunta per le autorizzazioni della Camera) e premier era Silvio Berlusconi. Le indagini della Guardia di Finanza raccontano che le prime frodi fiscali (utili per creare le provviste all'estero per le tangenti) risalgono già al 2004-2005. «Emergeva un sistema corruttivo diffuso e ramificato - scrive il gip - in cui il legame tra corrotti e corruttori era talmente profondo che non sempre è stato possibile individuare il singolo atto specifico contrario ai doveri d'ufficio oggetto dell'attività corruttiva». Un sistema perverso, stando alle ac-

cuse, che è potuto crescere indisturbato in questi anni grazie alle complicità di chi doveva controllare e non lo ha fatto e al silenzio assenso di chi doveva gestire l'opera avendo come primo obiettivo l'interesse pubblico. Il Consorzio Nuova Venezia, la società per lo più privata ma finanziata con denaro pubblico, anima nera, cabina di regia e braccio armato del meccanismo corruttivo, ha in pratica comprato o si è resa amica di tutti i soggetti pubblici e privati che potevano diventare ostacolo alla grande opera.

I pm Ancillotto, Buccini e Tonino ieri sono stati affiancati dai loro superiori nella conferenza stampa in cui hanno spiegato l'inchiesta che contesta tre fattispecie di reato: corruzione, finanziamento illecito ai partiti e frode fiscale. L'aggiunto Carlo Nordio ha evocato Mani Pulite anche se in questo caso il meccanismo sarebbe «più sofisticato». Il procuratore Luigi Del Pino ha aggiunto: «Il sistema di false fatture serviva in gran parte a finanziare forze

politiche a livello comunale, regionale e nazionale e a corrompere pubblici ufficiali».

A libro paga ci sarebbero stati un magistrato della Corte dei Conti, Vittorio Giuseppone, che avrebbe ricevuto circa 500 mila euro l'anno; i magistrati Patrizio Cuccioletta e Maria Giovanna Piva, della nobile e austera istituzione veneziana del Tribunale delle acque, sono accusati di «aver omesso - dice l'ordinanza - la dovuta vigilanza sulle opere in corso di realizzazione da parte del Cvn non segnalando i ritardi e le irregolarità dei lavori». Al sindaco Giorgio Orsoni (Pd), accusato di finanziamento illecito sarebbe stata pagata la campagna elettorale del 2010 «con circa 110 mila euro». Il governatore Galan sarebbe addirittura «stipendiato dal Consorzio di imprese» con un milione al mese dal 2005 al 2011. La promessa di due milioni e mezzo (500 incassati) anche all'allora generale della Guardia di Finanza nelle Venezia Emilio Spaziante. Utilità all'assessore regionale alle Infrastrutture Renato Chisso (Fi). Il giudice scrive del «totale asservimento» di pubblici funzionari «costantemente a disposizione del Consorzio», che «acceleravano gli iter di approvazione e di rilascio al Consorzio stesso». Un sistema in piedi da oltre 10 anni, «dal 2001 al 2013».



I PROTAGONISTI DELL'INCHIESTA



Il primo cittadino Giorgio Orsoni

Il sindaco di Venezia Orsoni è da ieri agli arresti domiciliari. È accusato di finanziamento illecito ai partiti per aver ricevuto in totale 400 mila euro



Per l'ex governatore «stipendio» milionario

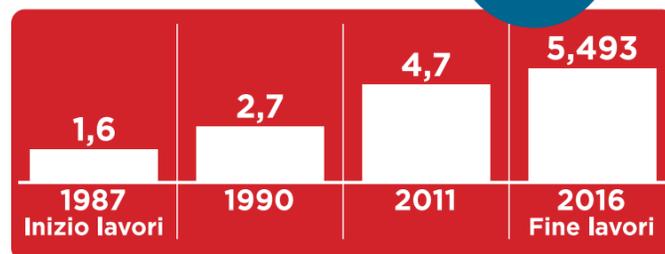
L'ex presidente avrebbe ricevuto uno stipendio da un milione l'anno dal Consorzio. Un milione sarebbe servito poi per ristrutturare la sua villa

I COSTI DEL MOSE

Crescita delle stime di spesa (miliardi di euro)

FINANZIAMENTO STATALE

90%



STATO ATTUALE AVANZAMENTO LAVORI

80%

L'anomalia Consorzio, padrone della città e dei suoi destini

Se ne può estrarre la traccia di un serial tv. La materia c'è tutta: una città fragilissima, una gigantesca commessa pubblica, un comitato d'affari, scienza, tecnologia e politica uniti in una treccia molto trendy. Poi c'è Venezia, questo è il fondale dell'affresco, e non guasta, al mercato di Cannes andrebbe, garantito. Come raramente accade, l'opinione pubblica è entrata in questa vicenda passando dalla porta principale, quella che meglio ne lascia intravedere i contorni e la sostanza, il tessuto della drammaturgia. Quella sostanza, quei lineamenti sono dolorosamente veri, autentici, sinceri, a prescindere dalla soluzione del fronte giudiziario, dovessero cioè, i coinvolti, uscirne tutti indenni e innocenti. E questa è la storia sintetica di un recente passato rimasto a lungo senza racconto.

Tutto parte dal 1966. Venezia viene sommersa da quasi due metri d'acqua. Una tragedia, la tragedia di un percorso di sviluppo economico che se n'è fregato del territorio e delle sue caratteristiche. Il territorio è una laguna, quella di Venezia è la sola laguna urbanizzata del mondo. Ma si pompa l'acqua dal suo sot-

IL DOSSIER

VENEZIA

Un progetto faraonico nato dopo l'acqua alta del 1966. Poteri speciali e una pioggia di miliardi a silenziare qualsiasi opposizione all'opera

tosuolo, si costruiscono enormi impianti chimici sulle sue rive, si scavano canali sempre più profondi aumentando la velocità delle correnti e di conseguenza l'erosione dei fondali, si chiudono grandi aree di laguna sottraendole alla libera escursione delle maree. Perché Vene-

zia, che ha sempre convissuto con le acque alte, non dovrebbe essere pronta, nel '66, dopo decenni di indecente sfruttamento, a subire un collasso di quelle dimensioni? Lo Stato passa alla controffensiva, pur con una certa mollezza ma con la compitezza di chi sa che sta operando di fronte all'opinione pubblica del globo. Una legge speciale, la 171 del 1973 decide come muoversi in direzione della salvaguardia della città e della laguna, poiché i due soggetti sono totalmente interdipendenti. Risanamento ambientale, dicono, e difesa dalle maree all'altezza delle bocche di porto, tre, che mettono la laguna in comunicazione con l'alto Adriatico. Una forbice: nuovo modello di sviluppo, cura del territorio, ripristino di alcune decisive condizioni ambientali e una grande impresa ingegneristica. Delle due lame una procede, l'altra, quella del nuovo modello di sviluppo e della cura, si fonde nella nebbia della laguna. Nell'84, si costituisce il Consorzio Venezia Nuova, progettista, esecutore e nella sostanza anche controllore del Mose, i rubinetti con cui chiudere la laguna in occasione di acque alte eccezionali. Ci sono le più importan-

ti società del paese, un potere immenso, longa manus di uno Stato che sorvola volontà e pensieri locali. Quel potere, il Consorzio, si innesta nelle maglie di una città sfiabrata dalla crisi delle sue vocazioni, dall'esodo dei suoi abitanti e da un turismo non governato. Su questa città, impoverita e frastornata, piovono contratti di collaborazione e consulenze, e il nuovo padrone della città allestisce fronti culturalmente appetibili, nuovi affari, anche entro le mura dell'antico Arsenale. C'è bisogno di allineare la politica ad un disegno seduto su un colossale affare di circa cinque miliardi di euro, non solo la politica, anche la tecnologia, le sedi della scienza. Mentre si approfondisce il canale dei Petroli, mentre i lavori del Consorzio sulle bocche di porto incrementano le velocità delle correnti interne, mentre le grandi navi passeggiano indisturbate lungo il canale della Giudecca sgomentando il mondo e troppo poco viene fatto per ripascere le barene, sottili linee di terra affiorante, resistenza naturale all'espandersi delle maree. In tutto questo, la massima autorità veneziana in materia di salvaguardia del territorio ed erede di una istituzione co-

scienziosa e severa della Repubblica Serenissima, il Magistrato alle Acque, si limita ad amministrare le scelte del Consorzio, spesso in contrasto con l'opinione pubblica e con il Comune. Venezia ha capito che si sta profilando, per i suoi mattoni e per la sua poca acqua, una colossale camera di rianimazione in grado di separarla dai destini della laguna. Così, Massimo Cacciari, allora sindaco, si oppone a questa direzione, contesta il Mose, intralcia il Consorzio che ha invece necessità di proseguire velocemente con i lavori e con i finanziamenti. A Roma nessuno lo ascolta, né la destra né la sinistra, mentre in pratica denuncia come Venezia sia stata espropriata del suo potere e intanto, troppo è stato fatto alle bocche di porto. Arriva Giorgio Orsoni, il nuovo sindaco che, diversamente da Cacciari, sembra decisamente attestato sul fronte del Mose e della sua bontà. La contraddizione si chiude, il territorio si allinea, in pochi parlano ancora del canale dei petroli, anzi, si discute sull'ipotesi di scavare nuovi immensi canali per evitare che le grandi navi oscurino la skyline della Giudecca. Il nuovo modello di sviluppo sembra proprio il primo.

Il Pd: fare pulizia Grillo: larghe intese

ROMA

«Sì, ammetto, sono stupito. Ho sempre contestato le procedure assunte per dare il via ai lavori del Mose, ma non pensavo certo a provvedimenti della magistratura nei confronti dell'attuale sindaco», commenta amareggiato l'ex sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che sottolinea come agli enti locali non fosse consentito nessun controllo. Lo scandalo del Mose scuote la politica, con i grillini che cavalcano toni trionfanti, come Luigi Di Maio, che in un post su Facebook ripreso poi dal blog di Beppe Grillo,

parla di «larghe intese in manette».

Anche Laura Puppato, senatrice dem ed ex capogruppo regionale in Veneto, è amareggiata, soprattutto dopo le tante interpellanze, compresa quella firmata col collega Casson: «Viene fuori la peggiore politica del passato», ma con Renzi, dice, «stiamo voltando pagina». «Mi stupisce che tra le figure coinvolte ci sia Orsoni: personalmente non avevo dubbi sulla sua moralità. Aspettiamo adesso di capire i dettagli, il reato contestato, un conto è l'accusa di corruzione, altro è il finanziamento illecito». Parla di «un passato che non passa» anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sandro Gozi e mentre la vicentina Alessan-